

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo della Toscana
Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato
Museo degli Argenti di Palazzo Pitti

IL RIGORE E LA GRAZIA
LA COMPAGNIA DI SAN BENEDETTO BIANCO
NEL SEICENTO FIORENTINO

a cura di
Alessandro Grassi
Michel Scipioni
Giovanni Serafini

IL RIGORE E LA GRAZIA
La Compagnia di San Benedetto Bianco
nel Seicento fiorentino



Firenze, Palazzo Pitti
Museo degli Argenti, Cappella Palatina
22 ottobre 2015 - 17 maggio 2016

Ministero dei beni e delle attività culturali
e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei
beni e delle attività culturali e del turismo
della Toscana

Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per
le Province di Firenze, Pistoia e Prato

Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, Firenze

Firenze Musei

Paola Grifoni
Segretario Regionale del Ministero dei beni
e delle attività culturali e del turismo della
Toscana

Alessandra Marino
Soprintendente Belle Arti e Paesaggio
per le province di Firenze Pistoia e Prato

Valentina Conticelli
Direttrice *ad interim* del Museo degli Argenti

Mostra a cura di
Alessandro Grassi
Michel Scipioni
Giovanni Serafini

Direzione della mostra
Valentina Conticelli
Maria Sframeli

Comitato Scientifico
Cristina Acidini
Anna Bisceglia
Valentina Conticelli
Alessandra Marino
Francesca Merz
Daniele Rapino
Maria Sframeli

Direzione dei restauri
Anna Bisceglia
(cat. nn. 2, 7-9, 30)
Ilaria Ciseri
(cat. n. 24)
Daniele Rapino
(cat. nn. 1, 13-19, 21, 23, 28, 29)

Coordinamento
Fund4art

Coordinamento Scientifico
Francesca Merz

Segreteria organizzativa
Ilaria Bartocci

**Progettazione dell'allestimento
e direzione dei lavori**
Cosima Delle Grottaglie

Supervisione tecnica dell'allestimento
Mauro Linari

Collaborazione all'allestimento
Piero Castri

Realizzazione dell'allestimento
Opera Laboratori Fiorentini – Civita Group

Adeguamento strutturale ambienti
Mauro Linari (direzione lavori)
Claudia Gerola (impiantistica)

**Controlli conservativi
in fase di allestimento**
Marina Ginanni, Elena Prandi

**Direzione amministrativa
e del personale**
Silvia Sicuranza

Ufficio Tecnico
Mauro Linari (Direttore)
Claudia Gerola

Ufficio Servizi aggiuntivi
Simona Pasquinucci
con Veruska Filippieri, Angela Rossi

Ufficio mostre della Soprintendenza
Sabrina Brogelli, Monica Fiorini

Coordinamento del personale
Catia Palazzoni, Carmine Voria

Produzione e gestione della mostra
Opera Laboratori Fiorentini – Civita Group

Comunicazione a cura di
Opera Laboratori Fiorentini – Civita Group

**Coordinamento comunicazione
e relazioni esterne**
Opera Laboratori Fiorentini – Civita Group
Mariella Becherini

Sito web
www.rigoreegrazia.it

Ufficio Stampa
Opera Laboratori Fiorentini – Civita Group
Salvatore La Spina
Barbara Izzo e Arianna Diana

Trasporti
Arternativa Fine Art, Firenze

Assicurazioni
Willis Italia S.p.A.

Restauri

Shirin Afra (Ferdinando Tacca, *Crocifisso in cartapesta* - cat. n. 30)

Paolo Belluzzo (*Reliquiario di San Benedetto* - cat. n. 7; Giuseppe Grazioli, *Calice* - cat. n. 9; Bottega dei Vanni, *Calice* - cat. n. 8)

Andrea Cipriani, restauro di dipinti, con la collaborazione di Aki Yamamoto (Agostino Melissi, *Flagellazione di Cristo alla colonna* - cat. n. 23; Pittore fiorentino del XVII secolo da Pietro da Cortona, *Riposo nella fuga in Egitto* - cat. n. 21)

Elisabetta Codognato con la collaborazione di Nicola Macgregor e Miriam Fiocca (Cristofano Allori, *San Benedetto e San Giuliano* - cat. nn. 31-32)

Decorestauro di Simone Giannini (Bottega di Dionigi Nigetti, *Cornice* - cat. n. 21)

L'Atelier Restauri (Lorenzo Lippi, *Vendita della primogenitura* - cat. n. 13; Giovanni Martinelli, *Ripudio di Agar* - cat. n. 14; Simone Pignoni, *Lot e le figlie* - cat. n. 15; Mario Balassi, *Guarigione di Tobi* - cat. n. 16; Jacopo Vignali, *Ritrovamento di Mosè* - cat. n. 17; Vincenzo Dandini, *Geroboamo e il profeta Achia* - cat. n. 18; Agostino Melissi, *Susanna e i vecchioni* - cat. n. 19)

L'Officina del restauro di Andrea e Lucia Dori (Matteo Rosselli, *Maria Vergine dolente e San Giovanni Evangelista dolente* - cat. nn. 28-29)

Simona Lombardi (*Libro dei Capitoli della compagnia di San Benedetto Bianco*, ms. - cat. n. 2)

Anna Medori (Matteo Rosselli, *Cristo nell'orto* - cat. n. 24)

Letizia Nesi (Jacopo Vignali, *Sant'Antonio Pierozzi* - cat. n. 1)

Albo dei prestatori

Carrara, Gruppo Banca Carige

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Firenze, Chiesa di Santa Lucia sul Prato

Firenze, collezione privata

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce

Firenze, Museo diocesano di Santo Stefano al Ponte

Firenze, Seminario Arcivescovile di Firenze

Cura del catalogo

Alessandro Grassi

Michel Scipioni

Giovanni Serafini

Autori dei saggi

Maria Cecilia Fabbri

Alessandro Grassi

Michel Scipioni

Ludovica Sebregondi

Giovanni Serafini

Maria Sframeli

Autori delle schede

Francesca Baldassari

Sandro Bellesi

Silvia Benassai

Maria Cecilia Fabbri

Celeste Funicelli

Alessandro Grassi

Giovanni Matteo Guidetti

Michel Scipioni

Giovanni Serafini

Riccardo Spinelli

Francesco Traversi

Francesca Tropea

s i l l a b e

Direzione editoriale

Maddalena Paola Winspeare

Coordinamento editoriale, redazione e ricerca iconografica

Sabrina Braccini

Progetto grafico e copertina

Susanna Coseschi

Campagna fotografica

Foto Cristian Ceccanti, Firenze

Referenze fotografiche

© Ashmolean Museum, University of Oxford

© 2015. The Fitzwilliam Museum, Cambridge/Scala, Firenze

© Muzeum Okręgowe w Tarnowie (The Regional Museum in Tarnow) / photo Robert Moździerz

© Victoria and Albert Museum, London Antonio Quattrone, Firenze

Archivio Alinari, Firenze

Archivio Storico del Comune di Firenze

Biblioteca Marucelliana - foto GAP

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - foto GAP

Collezione Gruppo Banca Carige

Fine Arts Museum of San Francisco

Foto Ottaviano Caruso, Firenze

Foto Claudio Giusti, Lastra a Signa

Fototeca della Fondazione Federico Zeri

Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

Gabinetto Fotografico dell'Ex

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio

Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

Photo © Musée du Louvre, Dist. RMN-

Grand Palais / Martine Beck-Coppola

Ufficio Diocesano di Arte Sacra, Firenze:

foto di Cristian Ceccanti

La Casa editrice rimane a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate

Ringraziamenti

mons. Gilberto Aranci, Mariapia Arzani,
don Paolo Arzani, Francesca Bacci, Marta
Benvenuti, Massimiliano Bernardini,
Alessandro Bicchi, Monica Bietti, mons.
Gianluca Bitossi, Donatella Boschi, Riccardo
Caldini, Claudio Casini, Maurizio Catolfi,
Matteo Ceriana, Sonia Chiodo, Roberto
Ciabattini, Ilaria Ciseri, Alessandra di Curzio,
Maria Elena De Luca, Andrea De Marchi,
Stefano Dommi, Luigi Ficacci, Francesca
Fiorelli Malesci, Rossella Fioretti, don
Ugo Fossa, Cristina Gabbrielli, Giuseppe
Gaetani, Lorenzo Gnocchi, Alessandra
Griffo, Piero Guicciardini, mons. Stefano
Manetti, Giorgio Marini, Stefania Mariotti,
Alessandro Martini, Lucia Merolla, Michele
Morrocchi, Rosanna Morozzi, Chiara Oliveti,
Gioia Orsini Federici, Giovanni Pagliarulo,
Maurizio Palatresi, Marco Palumbo, Marco
Pancani, Idalisa Paone, Simona Pasquinucci,
Donatella Pegazzano, Lavinia Pini, Carla
Pinzauti, Antonella Poleggi, Giorgio Provvedi,
Sonia Puccetti, Angela Rensi, Famiglia
Ristori, Maria Russo, Giacomo Santucci,
Silvia Sicuranza, Maria Matilde Simari, padre
Pierdamiano Spotorno, Graziano Staccioli,
Luca Staccioli, Claudia Timossi, Diana Marta
Toccafondi, Gabriela Todros, mons. Timothy
Verdon, Eugenio Zabatta O.P.

Un ringraziamento particolare all'Archivio
di Stato di Firenze, Biblioteca Moreniana
di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze, Biblioteca Riccardiana di Firenze,
Comunità religiosa delle Suore Terziare
Francescane Elisabettine, Gabinetto Disegni e
Stampe degli Uffizi, Gruppo Banca Carige di
Carrara, Kunsthistorisches Institut in Florenz,
Opera di Santa Croce

SOMMARIO

PRESENTAZIONI

GIUSEPPE CARD. BETORI	8
PAOLA GRIFONI	9
ALESSANDRA MARINO	10
VALENTINA CONTICELLI	11

RICORDANDO L'INIZIO

CRISTINA ACIDINI	12
------------------	----

LO SPAZIO SACRO LORENESE NELLA REGGIA DI PALAZZO PITTI

MARIA SFRAMELI	15
----------------	----

IL RIGORE E LA GRAZIA

CONFRATERNITE FIORENTINE: UNA STORIA PARALLELA DELLA CITTÀ

LUDOVICA SEBREGONDI	27
---------------------	----

"UNA RELIGIONE AL SECOLO DI UOMINI SPIRITUALI".

STORIA, CAPITOLI E PRATICHE DELLA COMPAGNIA DI SAN BENEDETTO BIANCO	33
---	----

MICHEL SCIPIONI

LE VICENDE DELLA SEDE E DEGLI ARREDI DI SAN BENEDETTO BIANCO

ALESSANDRO GRASSI	51
-------------------	----

ARTE E SPIRITUALITÀ A SAN BENEDETTO BIANCO

GIOVANNI SERAFINI	75
-------------------	----

LA BIBBIA 'AUTOBIOGRAFICA' DI GABRIELLO ZUTI.

IL CICLO DEGLI OTTAGONI EREDITATI DALLA COMPAGNIA DI SAN BENEDETTO BIANCO	93
---	----

MARIA CECILIA FABBRI

CATALOGO

OPERE NON IN MOSTRA	107
---------------------	-----

	183
--	-----

BIBLIOGRAFIA

	206
--	-----

La fede produce sempre cultura e, anche nelle sue articolazioni più ristrette, la Chiesa promuove l'arte, come suggerisce lo straordinario insieme di opere della presente mostra, che raccoglie i dipinti e altri oggetti appartenenti alla compagnia di San Benedetto Bianco. Una delle più importanti confraternite laicali fiorentine, tra i cui membri figuravano cardinali e principi, nobili e scienziati, teologi ed artisti, per più secoli San Benedetto Bianco è stata una sorta di accademia spirituale, in cui bellezza e vita devota s'illuminavano e si fecondavano a vicenda. Ha particolare significato l'inaugurazione della mostra a Palazzo Pitti pochi giorni prima dell'apertura, nel Duomo di Firenze, del Convegno Ecclesiale Nazionale a cui interverrà papa Francesco; il tema del Convegno, In Gesù Cristo un nuovo umanesimo, è in qualche modo illustrato da questa rassegna di immagini sacre del Sei e Settecento, e l'Arcidiocesi ringrazia di cuore gli organizzatori del loro paziente lavoro di recupero e d'interpretazione di un segmento unico del patrimonio ecclesiastico e cittadino.

Giuseppe card. Betori
Arcivescovo di Firenze

Dopo la rassegna dedicata alla pietra lapislazzuli, svoltasi con successo nel corso dell'estate nelle sale del Museo degli Argenti, si presenta ora una mostra più raccolta e di taglio diverso, incentrata su un aspetto poco noto della committenza religiosa fiorentina del XVII secolo.

L'esposizione è allestita negli ambienti adiacenti alla Cappella Palatina, finora poco frequentati dal pubblico, che proprio grazie a quest'iniziativa e all'impegno dell'ex direttrice del Museo degli Argenti Maria Sframeli e degli architetti Mauro Linari e Claudia Gerola, sono stati ripristinati e destinati a scopo museale, com'era mio auspicio da molto tempo.

Il progetto, ideato e promosso da giovani studiosi storici dell'arte, ha permesso di portare nuova luce sulle vicende storiche e artistiche di un sodalizio di laici devoti, come quello dell'antica compagnia di San Benedetto Bianco. Si tratta di un lavoro prezioso, che non ambisce a rientrare tra le iniziative che blandiscono il pubblico con nomi di artisti di grande richiamo, ma possiede fin dall'inizio altre valenze, prima fra tutte, quella della riscoperta di aspetti poco conosciuti della storia. Grazie ad un notevole impegno del concessionario di servizi dell'Ex Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino, Opera Firenze Musei, questa piccola mostra ha anche raggiunto un altro ambizioso obiettivo, che consiste nel completamento di ben ventuno interventi di restauro (eseguiti su dipinti, sculture, cornici, affreschi e oggetti di oreficeria) su opere appartenenti alla Curia Arcivescovile e a chiese fiorentine, promuovendo così una vera operazione di tutela, grazie ai funzionari responsabili per il territorio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio.

Arch. Paola Grifoni

Segretario Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana

RICORDANDO L'INIZIO

Il ritorno della confraternita di San Benedetto Bianco alla consapevolezza dei fiorentini (e particolarmente, dei visitatori di Palazzo Pitti), attraverso il recupero e la sana valorizzazione del suo lascito artistico, è fra i traguardi che il sistema dei musei d'arte di Firenze, riuniti dal 2003 al 2014 nella struttura istituzionale ormai definita ex Polo Museale, poteva raggiungere ed ha raggiunto integrando la tutela dei beni artistici sul territorio, la disponibilità di sedi espositive al proprio interno e la capacità di accogliere e di sviluppare progetti di valore. Perché i quadri che formano il nucleo principale di questa mostra provengono dal Seminario Arcivescovile, al quale pervennero entro la Chiesa fiorentina dall'antica Confraternita; gli ambienti che li accolgono temporaneamente, adiacenti alla Cappella Palatina, dipendono dal Museo degli Argenti; e i proponenti e curatori di questa mostra sono giovani studiosi formati dall'Università fiorentina. Quando ebbi da Soprintendente – grazie alla gentile mediazione di Francesca Merz – il primo incontro con Alessandro Grassi, Michel Scipioni e Giovanni Serafini, desiderosi di espormi le loro ricerche sugli artisti e sulle opere della Confraternita che aveva avuto il suo massimo splendore a metà Seicento, mi piacquero di loro la preparazione specifica, le competenze acquisite, la serietà del metodo. E fui colpita dall'entusiasmo appassionato e speranzoso col quale esponevano il loro progetto, e che non si smorzò neppure quando li punzecchiai, definendolo “San-Benedetto-Bianco-centrico”, giacché nella loro visione ogni cosa in Firenze doveva ruotare attorno a quell'argomento.

Era chiaro, in realtà, che quella devota e rispettabile associazione di quattro secoli fa stava riprendendo a vivere proprio grazie alle loro ricerche. Rituali desueti, documenti mai studiati, quadri scivolati nell'indifferenza tornavano a raccontare le loro storie, pronti ad affiorare alla visibilità generale se si fossero create le condizioni favorevoli.

Nel tempo, questo è accaduto, grazie alla disponibilità e alla collaborazione di molti: a partire da Sua Eminenza il cardinale arcivescovo di Firenze Mons. Giuseppe Betori, che autorizzò subito lo sviluppo del progetto comportante i prestiti delle opere da parte del Seminario. Il progetto fu accolto dalla direttrice del Museo degli Argenti, Maria Sframeli. E sono lieta che si compia, grazie all'allestimento di Mauro Linari e Cosima Delle Grottaglie, sotto la guida della direttrice subentrata a metà di quest'anno, Valentina Conticelli, ricca dell'esperienza professionale maturata nella Galleria degli Uffizi.

Al valore della mostra in sé – che poteva contare sulla presentazione di numerosi quadri anche inediti, di autori come Jacopo Vignali, Carlo Dolci e altri protagonisti del Seicento fiorentino – si aggiungeva il requisito della coerenza che avrebbe avuto con le buone pratiche espositive dei musei, per cui si assegnava la massima priorità ai progetti di valorizzazione scaturiti dalla conoscenza dei luoghi e delle collezioni, e sostenuti da studi originali appositi: così da fare di ogni mostra un'iniziativa scientificamente fondata e ‘su misura’ per la sua sede, del tutto all'opposto della presunta usanza di cui qualcuno accusa i musei italiani, di accogliere mostre preconfezionate a cura del concessionario dei servizi d'accoglienza o da ulteriori organizzatori esterni.

Particolare non secondario, la mostra della Confraternita andava nella direzione di altre iniziative già tenute o programmate nel complesso dei musei di Pitti, volte a riscoprire e a ripresentare per quanto possibile l'identità di luoghi specifici e di funzioni vitali per la corte, la cui memoria nei secoli è stata alterata o dispersa addirittura. Con la mostra *Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze* (2014), nella Sala Bianca si è evocato l'augusto fantasma della Biblioteca Palatina al piano alto del Palazzo: cara a Cosimo III che la consultava anche di notte, quando fu smantellata con i suoi libri diede origine al Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Sempre nel 2014 la mostra *Sacri Splendori. Il Tesoro della 'Cappella delle Reliquie' in Palazzo Pitti* nel Museo degli Argenti faceva riapparire nella sua magnificenza l'identità obliata di un autentico santuario interno alla reggia medicea (inaugurato con cerimonia solenne nel 1616), che non solo costituisce tuttora un ambiente di alto tenore artistico, ma soprattutto rinvia al tempo della barocca devozione granducale, che infittì il patrimonio di venerate reliquie e di preziosi reliquiari.

In quest'anno 2015, l'attenzione suscitata da Expo sulla filiera alimentare ha dato impulso al restauro e alla presentazione al pubblico del Cucinone, officina del cibo nei penetrali della grande e labirintica fabbrica. La rassegna monografica su Carlo Dolci ha proposto un artista massimamente rappresentativo della corte medicea secentesca, del quale molti capolavori sono nelle collezioni permanenti delle Gallerie di origine granducale.

E in un certo senso anche la mostra *Lapislazzuli - magia del blu*, con il suo *incipit* mineralogico, rammenta l'unità originaria dei luoghi e dei metodi del sapere umanistico e scientifico insieme. Fa ricordare i tempi in cui le raccolte naturalistiche erano curate a Pitti da un esperto del calibro di Niels Stensen (Niccolò Stenone) e nella palazzina della Meridiana si riunivano, sotto Ferdinando II, gli scienziati che diedero vita all'Accademia del Cimento. Invita alla vicina Specola, dove al fascino delle raccolte mediceo-lorenesi si aggiunge lo splendore degli straordinari cristalli della collezione Giazotto.

I quadri a loro tempo patrimonio della confraternita di San Benedetto Bianco (in parte significativa dipinti dagli stessi confratelli artisti) vengono ora a conferire con la loro temporanea presenza una rinnovata sacralità all'area della Cappella Palatina al piano del cortile, in stanze che nel tempo hanno conosciuto usi diversi, di deposito o d'ufficio: funzionali entrambi ad esigenze pratiche, ma non appropriati per una serie di ambienti di tale nobiltà e riguardo. Il mio augurio è che la mostra, quale prova generale di nuove funzioni, sia propedeutica ad un allestimento permanente, così da ripresentare e da riaprire come merita lo spazio del sacro nell'antica reggia.

Cristina Acidini

già Soprintendente speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze



IL RIGORE E LA GRAZIA





LA BIBBIA 'AUTOBIOGRAFICA' DI GABRIELLO ZUTI. IL CICLO DEGLI OTTAGONI EREDITATI DALLA COMPAGNIA DI SAN BENEDETTO BIANCO

MARIA CECILIA FABBRI

Il nome di Gabriello Zuti è tornato all'improvviso a risuonare dopo secoli di silenzio nel lontano 1986 grazie all'ormai storica rassegna dedicata al Seicento fiorentino inaugurata in quell'anno a palazzo Strozzi. E grazie soprattutto alle rilevanti scoperte archivistiche rese note in tale circostanza da Giovanni Pagliarulo, relative alla serie di otto tele con scene dell'Antico Testamento conservate nel Seminario Maggiore di Firenze; le quali, assegnate a pittori diversi ma analoghe per dimensioni e formato ottagonale, vennero esposte alla mostra strozziana – quattro su otto fuori catalogo – dopo un accurato restauro e riunite dallo studioso sotto un unico committente: Gabriello Zuti appunto, nato il 18 marzo 1619 a Firenze dove, a sessantuno anni non ancora compiuti, incontrò la morte il 10 febbraio 1680¹.

I meriti scientifici accumulati nel 1986 da Giovanni Pagliarulo non si esauriscono qui e vanno oltre il lodevole intento di valorizzare un ciclo pittorico seicentesco fino ad allora poco indagato nel suo complesso e di cui si dava per scontata, da Giuseppe Richa in poi², la provenienza *ab origine* dalla confraternita laicale di San Benedetto Bianco, albergata fino al 1867 nel chiostro di levante di Santa Maria Novella. Lo studioso infatti, fondandosi su un'inedita trascrizione ottocentesca di alcune memorie del sodalizio andate perdute, tenne a precisare che “gli otto quadri di pittura in ottangolo con l'adornamento tutto dorato” non erano stati commissionati dalla compagnia ma vi erano giunti nel 1680, con obbligo di tenerli esposti nei propri locali, per legato testamentario del confratello Gabriello Zuti; la notizia di questo lascito, accettato formalmente il 16 febbraio di quell'anno, trovò effettivo riscontro nelle ultime volontà del testatore ribadite il 30 ottobre 1679 nella “Foresteria dell'Orticino” del convento di San Salvatore al Monte, nel Popolo di San Leonardo in Arcetri, dinanzi al notaio Giovanni di Filippo Pandolfini e a sette frati chiamati come testimoni³.

Venendo poi alla ricostruzione degli spostamenti che interessarono tutto l'arredo pittorico in proprietà di San Benedetto Bianco prima del definitivo passaggio al Seminario Maggiore, Pagliarulo mise a conoscenza che nel 1869, causa l'avvenuta distruzione dei locali in uso alla compagnia in seguito all'ampliamento post-unitario di via degli Avelli, il ciclo veterotestamentario – spogliato nel frattempo delle cornici originali, sostituite con le attuali solo in parte dorate (aggiungo io)⁴ – venne dislocato nel nuovo oratorio in via degli Orti Oricellari dove settant'anni più tardi ne avrebbero registrato la presenza Walter ed Elisabeth Paatz, per poi essere daccapo trasferito intorno al 1960 nel Seminario Minore di Montughi e infine, dopo circa un decennio, nell'odierna sede in Oltrarno⁵.

La citata mostra sul Seicento fiorentino costituì l'occasione ideale per verificare caso per caso, anche alla luce delle risultanze dei restauri, la corretta attribuzione di ciascuna delle otto tele ottagonali commissionate da Gabriello Zuti. La paternità di quattro di esse, stimate di maggior qualità e già argomento di studi pregressi, venne di fatto riconfermata a Jacopo Vignali, Vincenzo Dandini, Lorenzo Lippi e Ottavio Vannini nelle relative schede firmate rispettivamente da Giovanni Pagliarulo, Sandro Bellesi

del 1645 sommarono a otto? È presto detto: la perduta tela raffigurante *David che riceve il pane sacro dal sacerdote Achimelech* di Lionardo Ferroni detto il Bigino, certo allusiva all'episodio del pane offerto dall'avo Piero Zuti alla Vergine apparsagli nelle sembianze di una contadina, venne di fatto cassato da Gabriello perché forse non all'altezza degli altri per qualità di esecuzione; per poter quindi recuperare il danaro speso, nell'ottobre del 1648 lo rivendette per 14 scudi, privo di adornamento, a un certo Antonio da San Gallo.⁶⁵

Verificati in base alle nuove informazioni d'archivio i soggetti, gli autori e la cronologia dell'intero ciclo pittorico, è arrivato il momento di tentare di ricostruire l'originaria disposizione delle otto tele in rapporto al piano iconografico fin qui ipotizzato. Ai lati della porta che poneva in comunicazione la "Sala principale" con la stanza seguente stavano collocati a pendant, con funzione introduttiva al ciclo vero e proprio, *Susanna e i vecchioni* di Melissi e *Giaele e Sisara* di Ruggieri, ovvero le storie delle due eroine bibliche chiamate a impersonare i valori dell'Amore onesto e dell'Amor patrio, con-

cetti di fatto ribaditi, nell'ambiente successivo, dalle figure di Imeneo e dell'Onore scolpite al colmo delle due torcere in legno dorato fatte eseguire nel 1651 dall'intagliatore Adamo Guglielmi e lasciate in eredità, insieme agli ottagoni, alla compagnia di San Benedetto Bianco⁶⁶. Nel secondo salotto comunicante di pianta rettangolare, equamente distribuite sulle quattro pareti e risaltanti contro i cuoi dorati, stavano appese le altre sei tele della serie veterotestamentaria da leggersi in senso orario secondo una sequenza narrativa a sfondo autobiografico ma in sostanza fedele a quella delle Sacre Scritture. Dava l'incipit la *Vendita della primogenitura* di Lorenzo Lippi, atto a svelare il protagonista 'nascosto' del racconto e quindi chiave di lettura di tutto il ciclo; seguivano poi l'una accanto all'altra, su uno dei lati lunghi della stanza, il *Ripudio di Agar* di Martinelli e *Lot e le figlie* di Pignoni, allusivi rispettivamente alla famiglia Zuti e alla peste di Firenze che l'aveva decimata; era poi la volta dell'ottagono con la *Guarigione di Tobi* di Balassi che, ponendosi di fronte al ritratto di Gabriello/ Esaù, ne rievocava il miracoloso risanamento; infine chiudevano la sequenza il *Ritrovamento di Mosè* di Jacopo Vignali e *Geroboamo e il*



Fig. 4 - Mario Balassi, *Giacobbe riceve la primogenitura dal padre Isacco*, Firenze, collezione privata

profeta Achia di Vincenzo Dandini (cat. n. 18) significanti rispettivamente la salvezza per volere di Dio e la predestinazione di cui aveva potuto beneficiare Gabriello Zuti.

Ispirata solo apparentemente ai cicli pittorici a più mani commissionati dalle compagnie laicali fiorentine – si pensi a *San Paolo di Notte*⁶⁷ o alla stessa compagnia di *San Benedetto Bianco*⁶⁸ – la serie Zuti, concepita per una fruizione strettamente privata e che di fatto ‘traveste’ fatti della vita del committente da episodi biblici, rappresenta un *unicum* a Firenze e trova un parziale antefatto solo nel ciclo celebrativo della galleria di Casa Buonarroti dedicato a Michelangelo. Nonostante che Gabriello fosse stato uomo di cultura e fine conoscitore della Bibbia, pare impensabile che egli avesse ideato da solo un programma iconografico di tale complessità ed efficacia; non è quindi improbabile che egli si fosse fatto consigliare dal letterato e iconologo Francesco Rondinelli, suo confratello in *San Benedetto Bianco* nonché autore della nota *Relazione del Contagio stato in Firenze*, edita a Firenze nel 1634. E confratelli furono pure alcuni dei pittori coinvolti nell’impresa,

come Jacopo Vignali e Vincenzo Dandini, mentre Mario Balassi, Lorenzo Lippi, Agostino Melissi e Antonio Ruggieri Gabriello poteva averli conosciuti nel 1643, tramite Rondinelli, nell’operoso cantiere della chiesa dei Santi Michele e Gaetano dove lui e il fratello avevano eletto la propria sepoltura.

Dell’immediata fortuna goduta presso i contemporanei dal ciclo Zuti, certamente ammirato da quanti frequentarono la casa di via degli Alfani, rende testimonianza la seconda versione in formato ottagonale e di dimensioni leggermente ridotte della *Guarigione di Tobi* (fig. 5), eseguita da Mario Balassi in coppia con *Giacobbe riceve la primogenitura dal padre Isacco* (fig. 4), opere entrambe in collezione privata fiorentina⁶⁹. Da tempo ricondotte alla mano del pittore da Sandro Bellesi che ha riconosciuto nel tema della cecità miracolosamente risanata un riferimento autobiografico all’ignoto committente (comunicazione scritta), le due tele documentano visivamente come dovevano presentarsi gli ottagonali Zuti quando erano ancora dotati della loro cornice originale in legno intagliato e dorato, forse simili nelle finissime decorazioni a girali di acanto e per la presenza di mascheroni angolari.



Fig. 5 - Mario Balassi, *Guarigione di Tobi*, Firenze, collezione privata